

# FATIMA

## è pericolosa... per chi ?

### SECONDO QUADERNO

Raccolta di articoli pubblicati sul mistero del “segreto di Fatima”

(I neretti e *corsivi* sono nostri)



“...Ma alla fine il mio Cuore Immacolato trionferà”

## **CONTENUTO:**

**FATIMA : UNA PROFEZIA ANCORA APERTA**  
(Luigi Copertino - 28/10/2007)

**SOCCI, FATIMA E GLI IDOLI DI STOPPA**  
(Domenico Savino - 05/11/2007)

**IL GIOIELLO DELLA SUA CORONA. IL TITOLO FINALE**  
(S.E.R. Paolo M. Hnilica - 04/06/1995)

**FATIMA E AMSTERDAM NEL MISTERO DELLA CORREDENZIONE**  
(S.E.R. Paolo M. Hnilica - 31/05/1997)

## Fatima: una profezia ancora aperta

Luigi Copertino

28/10/2007



Giovanni Paolo II (1920-2005)  
264° papa della Chiesa Cattolica

L'intervista, apparsa su Zenit il 23 settembre 2007, a monsignor Loris Capovilla a proposito del presunto «Quarto Segreto di Fatima», invita alla riflessione.

Perché delle due l'una: o monsignor Capovilla la racconta giusta in tale intervista o non l'ha raccontata giusta allo studioso degli eventi di Fatima, dottor Solideo Paolini, che ebbe modo di avere, sull'argomento, a suo tempo informazioni «riservate» proprio da monsignor Capovilla. Oppure, terza ipotesi, non la racconta giusta il Paolini.

Ma vediamo un po' i contorni della faccenda come li riporta Antonio Socci nel suo libro «*Il Quarto Segreto di Fatima*» (Rizzoli, 2006).

Alle pagine 141-142 di tale opera, Socci racconta di un duplice contatto prima epistolare e poi telefonico tra Solideo Paolini e monsignor Capovilla.

Il contatto tra i due ha origine dall'invio al Paolini da parte del prelado di un plico nel quale erano contenute le risposte a delle precise domande che lo stesso Paolini aveva in precedenza trasmesso a monsignor Capovilla in forma scritta, dopo un accordo in tal senso preso tra i due in un fugace incontro personale.

Le domande poste dal Paolini al prelado riguardavano alcune discrepanze tra la versione ufficiale e quella «ufficiosa» relativa all'apertura da parte di Giovanni XXIII, di cui Capovilla era segretario, e, successivamente, da parte di Paolo VI della busta contenente il «Terzo Segreto».

Scrivendo in proposito Socci: «Nel plico di monsignor Capovilla era contenuto anche un curioso biglietto autografo, dall'apparenza normalissima, che recitava:

*«14. VII. 2006 A.D. - Saluto cordialmente il dottor Solideo Paolini. Gli trasmetto alcuni fogli del mio archivio. Lo consiglio di procurarsi IL MESSAGGIO DI FATIMA, pubblicazione della Congregazione per la Dottrina della Fede, Edizione Città del Vaticano, anno 2000. Cordialità benedicti. Loris F. Capovilla.»*

Era curioso che il vescovo consigliasse ad uno studioso di Fatima di procurarsi la pubblicazione ufficiale del Vaticano sul Terzo Segreto. Era ovvio che la possedesse già. Non sarà stato allora un invito a leggere qualcosa in particolare di quella pubblicazione in relazione ai documenti inviati dallo stesso Capovilla? Così l'ha interpretato Paolini e infatti ha trovato il punto, o meglio **'la frase'** (1).

“Controllando appunto tale opuscolo con le carte d'archivio che il segretario di Giovanni XXIII mi ha mandato, balza agli occhi –dice Paolini– principalmente questa contraddizione: nelle sue Note Riservate con tanto di timbro, si certifica che Papa Paolo VI lesse il segreto nel pomeriggio di giovedì **27 giugno 1963**; mentre il documento ufficiale vaticano afferma: Paolo VI lesse il contenuto con il sostituto Sua Eccellenza monsignor Angelo Dell'Acqua, il **27 marzo 1965**, e rinviò la busta all'Archivio del Sant'Uffizio, con la decisione di non pubblicare il testo. Mi chiedo dunque: **27 giugno 1963 o 27 marzo 1965?**”.

Potrebbe forse trattarsi di un errore? O la discrepanza nasconde la soluzione del giallo che fin qui abbiamo indagato? Con queste stesse domande Paolini prende il telefono e quello stesso giorno, alle ore 18,45, chiama direttamente monsignor Capovilla.

Dopo alcuni saluti, «*gli faccio presente –racconta lo studioso– il contrasto tra le sue Note Riservate e quanto asserito nel Messaggio di Fatima, cui egli stesso mi aveva rinviato*».

Risposta: «*Ah, ma io le ho detto la verità. Guardi che sono ancora lucido!*».

«*Per carità, Eccellenza, ma come si spiega questa certificata discrepanza?*»

A questo punto mi risponde con delle considerazioni che sembrano far riferimento a eventuali lapsus della memoria, interpretazioni di quanto si intendeva dire, al fatto che non stiamo parlando di Sacra Scrittura ...

Obietto: «*Sì, Eccellenza, ma il mio riferimento è a un testo scritto (il documento ufficiale vaticano), chiaro e, a sua volta, basato su appunti d'Archivio!*».

Monsignor Capovilla: «*Ma io giustifico, forse il plico Bertone (il testo del Terzo Segreto reso noto nel 2000, ndr.) non è lo stesso del plico Capovilla...*». (quello che il prelado dice essere stato letto in sua presenza da Giovanni XXIII e dal prelado stesso, su richiesta del Papa, siglato con il proprio nome, ndr.)

E io subito, interrompendolo: «**QUINDI ENTRAMBE LE DATE SONO VERE PERCHÉ DEL TERZO SEGRETO CI SONO DUE TESTI?**».

Qui c'è stata una breve pausa di silenzio, poi monsignor Capovilla riprese: «**PER L'APPUNTO!**».

Adesso la promessa 'frase' diventa finalmente chiara. E davvero intrigante. Più che una 'frase' quella consegnata a Paolini è una vera bomba. Ciò che finora sospettavamo adesso viene apertamente affermato da un testimone chiave: esiste un Quarto segreto, ovvero **una parte del Terzo Segreto (evidentemente il seguito delle parole della Madonna interrotte dall'«etc.») non ancora rivelata e che ha fatto un diverso percorso nei meandri delle stanze vaticane.** Il segretario di Papa Giovanni lo rivela attraverso il particolare decisivo delle date e poi dicendo esplicitamente che esistono due testi diversi del Terzo Segreto».

Fin qui il racconto di Socci, *relata refero* di quello del Paolini.

Quali conclusioni dedurre?

Il 21 settembre 2007 a Roma, presso l'Urbaniana, è stato presentato il libro del vaticanista Giuseppe De Carli, alla presenza del cardinal Bertone, nel quale si prende posizione contro i «fatimiti», ossia coloro che, come Socci e Paolini, sostengono l'esistenza del «Quarto Segreto», ancora non rivelato e che altro non sarebbe che il commento che la Madonna avrebbe accompagnato alla visione, quella del «vescovo vestito di bianco che cade a terra *come* morto», rivelata da Giovanni Paolo II nel 2000.

Questo «Quarto Segreto» sarebbe, quindi, la continuazione del testo del Terzo Segreto, laddove esso si interrompe bruscamente, ed effettivamente senza senso e senza collegamento logico con la visione dell'uccisione del «vescovo in bianco», con la frase «*In Portogallo si conserverà il dogma della fede, etc.*».

Frase che, a detta dei fatimiti, indica chiaramente che nel resto del mondo, ovvero nella Chiesa sparsa per il resto del mondo, il dogma della fede, al contrario, sarà perduto o comunque contestato o messo a dura prova.

Insomma **una crisi della fede che, pur allignando da tempo, si sarebbe manifestata apertamente a partire dagli anni sessanta del XX secolo, in coincidenza con il Concilio Vaticano II.**

Tesi che spiegherebbe anche l'invito della Madonna, testimoniato da suor Lucia, a non rendere noto il Terzo segreto prima del 1960 perché solo allora sarebbe stato più comprensibile.

I detrattori della tesi dei fatimiti sostengono che questi in sostanza affermano che **la Curia vaticana avrebbe clamorosamente mentito.**

Ma è poi vero che l'accusa alla gerarchia sarebbe proprio questa?

Ed è poi vero che in fondo la gerarchia sia messa sotto accusa dai sostenitori dell'esistenza del «Quarto Segreto»?

Chi scrive ritiene che la gerarchia non possa aver ingannato i fedeli nascondendo un messaggio celeste di capitale importanza per la Chiesa e l'umanità intera.

Tuttavia, ci sembra anche che, a ben guardare, la tesi dei sostenitori del «Quarto Segreto», in primis Socci, non sia quella di un inganno.

Essi, in sostanza, sostengono che **i testi del segreto sono due, uno con la descrizione della visione, quella poi resa pubblica nel 2000 da Giovanni Paolo II, e l'altro con il commento di questa visione.** Ci sarebbero varie fondate testimonianze dell'esistenza di due distinti testi.

Tra queste, appunto, quella sopra citata di monsignor Capovilla.

Quindi non pare che si sostenga un inganno da parte vaticana, ma **soltanto una imprudenza commessa all'epoca di Giovanni XXIII, ovvero quella di non aver creduto agli avvertimenti del Cielo sul pericolo di una crisi di fede all'interno della Chiesa** (con ripercussioni tragiche sull'intera umanità).

Avvertimenti che sarebbero stati contenuti nel testo non ancora rivelato.

**Questa imprudenza avrebbe poi messo in una situazione di stallo i Pontefici successivi ed in particolare Giovanni Paolo II ed, ora, Benedetto XVI che, pertanto, si sarebbero accordati per un «dire tra le righe».**

Dunque **non un inganno, ma un tentare da parte pontificia di far intendere la gravità della situazione interna alla Chiesa, e quindi nel mondo, senza proclamare apertamente che agli inizi degli anni '60 non si ebbe abbastanza fede negli avvertimenti del Cielo e senza creare allarmismi «apocalittici».**

Non sembra una tesi da scartare a priori, anche alla luce dell'innegabile crisi di fede intervenuta nel post-Concilio.

Si rifletta, piuttosto, sul fatto che comunque, al di là di ogni tesi sul «Quarto Segreto», **Fatima, di cui molti (incluso chi scrive) sono convinti che Medjugorie sia la continuazione, è una profezia ancora del tutto aperta.**

Infatti la promessa della finale vittoria del Cuore Immacolato di Maria non si è ancora avverata: l'umanità è sempre più in caduta libera verso il nichilismo globale.

Del resto neanche la promessa sulla conversione della Russia si è ancora definitivamente avverata: se è vero che il comunismo è caduto e che la fede cristiano-ortodossa è fuoriuscita dalle catacombe, è altrettanto vero che la Russia di oggi non si è ancora convertita al ... cattolicesimo. Infatti, la Madonna, profetizzando la conversione della Russia, non poteva non riferirsi ad una conversione al cattolicesimo o comunque ad una riunione o riavvicinamento dell'ortodossia a Roma.

Secondo alcuni poi «*il trionfo del Cuore Immacolato di Maria*» potrebbe alludere anche a qualcosa di più (2).

Il cardinale Bertone ha affermato che la Chiesa deve essere prudente circa le apparizioni mariane, anche quelle in corso, perché questi eventi ed i veggenti che ne sono protagonisti tendono, oggi in modo particolare, ad essere posti dai mass media sotto i riflettori e quindi ad essere trasformati in spettacoli del *media system*.

La Chiesa fa bene, come da tradizione, ad essere prudente.

Ma ci sembra che Bertone, il quale *si riferiva anche a tutte le altre apparizioni mariane che attualmente si segnalano in tutto il mondo*, non tenga conto di quanto ammoniva, circa due secoli fa, nella prima metà del XVIII secolo, San Luigi Grignon de Montfort.

Il santo, ne «*Il Trattato della Vera Devozione alla Santa Vergine ed il segreto di Maria*», affermava che ai suoi tempi si era all'inizio di un'epoca di persecuzione alla Chiesa, che in questo tragico periodo della storia della salvezza sarebbe stata la Madonna ad aiutare i cristiani nella lotta contro l'«antico serpente» e che pertanto si sarebbero moltiplicate le apparizioni della Vergine, soprattutto verso la fine di tale periodo.

Questo spiega anche quel «calendario mariano» che molti osservatori, come Vittorio Messori, hanno avuto modo di constatare: si tratta di **una inspiegabile «coincidenza» tra le apparizioni mariane degli ultimi due secoli e i principali avvenimenti storici che hanno scandito questo periodo storico** contrassegnato dalla progressiva scristianizzazione, da persecuzioni virulente alla Chiesa, da (finora) due guerre mondiali, dai totalitarismi rosso-bruni, dall'attuale neo-totalitarismo liberista succedaneo dei primi due (ossia dalla globalizzazione che sta realizzando il settecentesco sogno massonico della «repubblica universale»), dall'indotto «scontro di civiltà» nell'interesse dell'Eretz Israel con le conseguenti guerre in corso, preludio a chissà cosa nel prossimo o meno prossimo futuro.

**Certi prelati dovrebbero fare uno sforzo per aprire di più il cuore al Mistero: forse un po' più di preghiera e un po' meno di diplomazia e di burocrazia ecclesiale non guasterebbero.**

Per quanto invece riguarda Antonio Socci bisogna puntualizzare.

Del noto giornalista apprezziamo la sincera devozione mariana, ma non certe sue posizioni favorevoli al cattolicesimo liberale o alla causa politica di Israele, da lui quasi identificata con la causa di una Chiesa appiattita sull'Occidente post(anti)cristiano ed americanocentrico e così ridotta, come vogliono gli «atei devoti» alla Marcello Pera o alla Giuliano Ferrara o ancora alla fu Oriana Fallaci, a cappellana di corte dell'«impero statunitense».

Di Antonio Socci sono note le caratteriali intemperanze. Pare che anche all'Urbaniana, in occasione della presentazione del libro di De Carli, pur avendo dalla sua ampie ragioni, abbia tentato, non invitato, di intervenire durante l'intervento del cardinal Bertone andando in escandescenza e sfoggiando, tra l'altro, il look del patetico visionario in maniche di camicia in mezzo ad una folla in nero e in porpora.

Spettinato, barbone, incolto, agitava –così raccontano testimoni dell'accaduto– documenti e cassette, divincolandosi dalla gendarmeria e gridando che doveva parlare con sua Eminenza. Molto triste.

Non è così che, nella Chiesa, si conducono le battaglie, pur magari sacrosante.

Anche Lutero quando affisse le sue tesi alla porta della chiesa di Wittenberg aveva qualche ragione, vista la corruzione della Roma papale dell'epoca, e pensava di fare il bene della Chiesa. Ma con certe maniere si finisce, è l'implacabile regola della eterogenesi dei fini, per danneggiare le proprie buone ragioni.

Le «buone battaglie» in tal modo ingaggiate e condotte finiscono per essere oscurate dai loro stessi sostenitori.

Forse è stata la reazione alla condanna preventiva del *media sistem* o forse è stato l'eccesso di impulsività «messianica» di Socci. Il quale, non a caso, si è fatto prendere la mano dalla sua impulsività visionaria anche per la questione israelo-palestinese schierandosi completamente a favore di Israele e sostenendo, in un articolo apparso su Il Giornale 27/07/2005, con il titolo di «Israele e la Chiesa», ed ora riprodotto sul sito di Radio Maria, la fondatezza dell'esegesi che il giudaismo post-biblico più fondamentalista fa delle profezie veterotestamentarie (intese come annunci del ritorno degli ebrei dall'esilio all'Eretz Israel per l'instaurazione del promesso regno messianico di Israele).

Socci, in quell'articolo, invocò anche il documento, del 2001, della Pontificia Commissione Biblica «*Il popolo ebreo e le sue scritture nella Bibbia cristiana*», senza rendersi conto che in tal modo una controversa svolta esegetica come quella del citato documento, che per fortuna non ha valore di magistero indefettibile, diventava, nelle sue parole, l'alibi dello «scontro di civiltà» pro USA e pro Israele (3).

Tuttavia, al di là di Socci (del resto la tesi del «Quarto Segreto» fu con prudenza fatta propria in precedenza anche da Marco Tosatti, nel libro «*Il segreto non svelato*»), **che la profezia di Fatima sia ancora aperta, e che lo sarà fin quando il Cuore Immacolato di Maria non avrà, come la dolce Madre Celeste ci ha promesso, trionfato, è cosa che si può tranquillamente affermare senza tema di smentita.**

## Note

1) Qui il riferimento di Socci è al primo incontro tra Paolini e Capovilla durante il quale quest'ultimo invitò il primo a mettergli per iscritto le domande con la promessa, dopo la consultazione delle proprie carte d'archivio sulla faccenda, di una risposta contenente «*qualcosa, magari una frase...*»: così testuale nel libro di Socci.

2) Molti, tra cui gli islamologi cattolici Louis Massignon e padre Giulio Basetti Sani o.f.m., ma anche lo scrittore cattolico Vittorio Messori (di quest'ultimo si vedano i capitoli XVI e XLIX del suo «*Ipotesi su Maria*», nei quali tra l'altro si mettono a confronto la devozione per **Máryam Sempre Vergine** del Corano con l'ingiuria di prostituta indirizzata alla Vergine contenuta nel Talmud), hanno osservato che il nome della località portoghese nella quale apparve la Santissima Vergine Maria non è casuale. **Fatima**, infatti, è anche il nome della figlia preferita di Maometto, alla quale, secondo un hadith il Profeta avrebbe detto «*tu sarai la padrona delle donne del Paradiso, dopo Máryam*» (commenta Messori: «*Una superiorità, dunque, nello stesso Cielo mussulmano, di quella che i cristiani chiamano Regina Coeli*»).

La località portoghese delle apparizioni mariane che hanno illuminato il XX secolo deve il suo nome ad una giovane nobile fanciulla saracena, figlia del governatore del castello di Alcácer do Sal, così chiamata alla nascita dal padre in onore della figlia del

Profeta. Questa nobile fanciulla rimase coinvolta nella secolare lotta che nella penisola iberica impegnava cristiani e mussulmani. Di lei infatti si innamorò un celebre paladino della Reconquista cristiana, don Golçavo Hermingués, che la sposò avendo ella accettato il battesimo. Una dolce storia d'amore interrotta però dalla precoce morte della giovane sposa. Don Golçavo, straziato dal dolore, abbandonò le armi e si fece monaco nell'abbazia cistercense di Alcobaça, dove ottenne di trasferire i resti mortali della giovane moglie. Qualche tempo dopo, l'abbazia fondò, a pochi chilometri, un piccolo monastero, superiore del quale fu nominato proprio don Golçavo, il quale fece deporre i resti mortali di Fatima nella nuova chiesa della località fino ad allora deserta e che, in tal modo, prese nome da colei che, nata mussulmana, morì esemplare sposa cristiana. Esiste tuttora una chiesa, dedicata alla Madonna, nella quale –si dice– siano state conservate a lungo le spoglie mortali della giovane Fatima.

Dunque, sin dal medioevo, Dio aveva un disegno molto preciso su Fatima. Sicché non è azzardato avanzare l'ipotesi che, aparendo a Fatima, alla Cova da Iria, località che deve il suo nome ad una fanciulla mussulmana, battezzata, che portava il nome della figlia prediletta di Maometto, la Madonna abbia voluto implicitamente indicare, come **effetto del futuro ma sicuro trionfo del Suo Cuore Immacolato, anche la finale conversione dei mussulmani a Cristo, Dio-Uomo** (divino-umanità, del resto, secondo Massignon e Basetti Sani, già adombrata dallo stesso Corano: una verità al momento non evidente per gli islamici e che sarà loro chiara al momento dovuto, che solo Dio conosce nella Sua Infinita Sapienza).

3) Il documento della Pontifica Commissione Biblica, cui si è richiamato Socci, non è atto di magistero e rivela la motivazione della svolta esegetica, in esso contenuta, sin dalla prefazione a firma del cardinale Joseph Ratzinger, all'epoca Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede, dalla quale dipende la Pontificia Commissione in questione.

In tale prefazione, il cardinal Ratzinger si chiedeva se dopo Auschwitz fosse ancora possibile sostenere da parte cristiana *l'esegesi dell'Antico Testamento come preparazione e prefigurazione tipica del Nuovo Testamento*. In altri termini, il cosiddetto «olocausto» sembra aver dato conferma all'esegesi talmudica del giudaismo post-biblico: Israele è il messia collettivo che nei secoli soffre, fino al culmine della *Shoah* (da qui poi la sua pretesa unicità), per la salvezza del mondo, che coinciderà con la Pace Universale conseguente al ritorno degli ebrei in Terra Santa per l'inaugurazione dell'era messianica, ossia del Regno futuro di Israele sul mondo, cui i popoli gentili parteciperanno nel riconoscimento del primato spirituale israelita.

Ratzinger, nella prefazione in questione, anticipa la risposta di parte cattolica, post-conciliare. Il criterio esegetico usato dalla Chiesa, sin dall'epoca apostolica e patristica, è quello della «prospettiva cristologica» sulla cui base, con San Paolo e contro Marcione, è fondata *l'«Unicità della Scrittura»*, e quindi *l'unicità dell'Alleanza gradualmente sviluppata nei due Testamenti*. Ciò equivale a dire che *l'intera Sacra Scrittura si deve interpretare alla Luce di Cristo, perché Essa parla sempre e solo di Cristo, sia nel Vecchio Testamento che nel Nuovo*. Ratzinger ricorda che i Padri della Chiesa usavano dire, in proposito, che *«Vetus Testamentum in Novo patet et Novum Testamentum in Vetere latet»*. Fin qui il magistero ratzingeriano, e della Pontificia Commissione Biblica, non fa, tradizionalmente, una piega.



Dove invece si ha la svolta è nell'affermazione, contenuta nel documento in questione e messa in rilievo anche nella prefazione di Ratzinger, per la quale «*la lettura giudaica della Bibbia è una lettura possibile, che è in continuità con le Sacre Scritture ebraiche dell'epoca del secondo tempio ed è **analoga** alla lettura cristiana, che si è sviluppata parallelamente a questa*» (numero 22).

Con il che da una parte si ammette, contro duemila anni di contrario insegnamento ecclesiale, come legittima l'esegesi del giudaismo post-biblico e dall'altra si dà fondamento alla neo-teologia del «doppio soggetto messianico»: Cristo per i gentili ed il popolo ebraico per gli ebrei.

In tale documento non si manca di ribadire, comunque, sulla scorta di San Paolo (Lettera ai Romani), *la finale conversione degli ebrei, ma in una prospettiva così poco chiara da dare l'inquietante impressione di rasentare, terribilmente, la prospettiva dei cristiano-sionisti americani*, per i quali la conversione finale degli ebrei sarebbe niente altro che il riconoscimento da parte degli ebrei dell'ebraicità «etnico-spirituale» di Cristo che tornerà a regnare, insieme con il risorto re Davide, sul popolo di Israele per inaugurare il millennio del capitolo 20 dell'Apocalisse, ossia il Regno messianico terreno promesso ad Israele come sua futura gloria sulle genti.

È evidente il nodo epocale nel quale, come teologo ed esegeta, è costretto a muoversi Ratzinger, di cui apprezziamo sinceramente il «cuore» ossia la limpida fede e l'onestà intellettuale. Nodo rivelatosi anche nel suo ultimo libro «*Gesù di Nazareth*», ossia l'accettazione del metodo storico-critico, di matrice protestante, che costringe oggi la teologia e l'esegesi cattolica ad attraversare tale insidioso terreno per superarlo e ritrovare le ragioni della certezza di fede, oltre lo storicismo critico stesso.

Una via, questa, scelta in età postconciliare che, se da un lato, sembra obbligata per l'esegesi cattolica sul piano scientifico (e proprio la scienza, dall'archeologia alla papirologia, dalla filologia alla critica testuale, etc., ha finito sempre più, in barba ai modernisti ed ai razionalisti, per confermare anche sul piano storico la Verità di Fede) dall'altro lato, però, presta troppo il fianco, con *l'assolutizzazione della «scientificità» che poi non si riduce ad altro che a razionalismo, ad esegesi spurie come quelle protestanti o giudaico-postbibliche*.

Non a caso, il cardinal Carlo Maria Martini, campione dell'esegesi storico-critica e del primato della scrittura ebraica (il cosiddetto testo masoretico codificato, mediante la vocalizzazione del testo ebraico delle Scritture, dai rabbini un secolo dopo Cristo) sulla versione cosiddetta «dei Settanta» (la traduzione in greco dell'Antico Testamento effettuata un secolo prima di Cristo in età ellenistica), sulla quale ultima si fonda, però, la Sacra Scrittura cristiana (perché si trattava del testo in uso anche in Palestina ai tempi di Nostro Signore ed al quale Egli stesso si riferiva), ha criticato il citato libro di Ratzinger su Gesù ritenendolo nient'altro che l'espressione della grande fede del suo autore.

Come dire: va bene, Ratzinger ci spiega le ragioni teologiche della sua fede cristiana, ma queste sono altra cosa dalla «scienza» esegetica fondata sul metodo storico-critico e sul ritorno alle Scritture ebraiche (che –si ripete– sono però posteriori a quella greca «dei Settanta»: ma il cardinale Martini, da buon modernista, sorvola su questo particolare).

Alla luce di quanto abbiamo detto, si capisce perché Ratzinger/Benedetto XVI, nel discorso di Ratisbona del 2006, nell'eroico tentativo di «svegliare» la memoria di fede della Chiesa cattolica, abbia definito provvidenziale la traduzione «dei Settanta» in quanto evento preordinato da Dio al superamento della ristrettezza ancora tribale dell'ebraismo del Vecchio Testamento (il quale tuttavia già conteneva *in nuce* tutto lo sviluppo successivo adempiutosi in Cristo: «*Vetus in Novo patet et Novum in Vetere latet*») nell'Universalità del cristianesimo per mezzo dell'Universalità del Verbo Incarnato, che ha assunto, con l'Incarnazione, non tanto l'ebraicità in senso etnico, per quanto Cristo sia nato senza dubbio storicamente ebreo, quanto piuttosto la Natura Umana.

L'allora cardinal Ratzinger, come è noto, lavorò a stretto giro di gomito con Papa Giovanni Paolo II, un Pontefice sicuramente mariano, che lo aveva chiamato da Monaco di Baviera, dove era arcivescovo, a presiedere la Congregazione per la Dottrina della Fede. Ora, si sa, Papa Wojtyła, anche per via delle sue esperienze di amicizia giovanile prima e durante l'occupazione nazista della Polonia, ha sempre avuto atteggiamenti di ampia e caritatevole apertura verso il mondo ebraico.

Non che la cosa sia una novità nella storia della Chiesa: molti Pontefici e Santi, alcuni anche Dottori della Chiesa, hanno sempre manifestato misericordia e comprensione verso gli ebrei. La differenza sta semmai nel fatto che un tempo, nell'epoca della fede sicura e certa, alla misericordia si accompagnava sempre e comunque la preghiera di intercessione per gli «increduli giudei» affinché Nostro Signore si degnasse di sciogliere la durezza del loro cuore e li conducesse tutti a Sé.

Ma al di là di quelle che potevano essere le personali intenzioni di Papa Wojtyła, l'espressione che egli usò verso gli ebrei nella sua visita, del 1986, alla sinagoga di Roma, quella oramai classica di «*fratelli maggiori*», rimane perfettamente a dimostrazione che lo Spirito Santo agisce per mezzo della persona del Pontefice ma oltre le convinzioni proprie dell'uomo che riveste la «tiara» pontificia, nella linea ininterrotta della Tradizione. Infatti, nell'esegesi tradizionale della Chiesa il significato della **primogenitura biblica** è sempre stato chiaro: nella Sacra Scrittura il primogenito (Caino, Esaù), gonfio di superbia per la propria primogenitura ed invidioso del fratello minore, è sempre momentaneamente allontanato da Dio che, sovvertendo l'ordine naturale, antepone il minore al maggiore, finché quest'ultimo, compreso il proprio peccato di orgoglio, non riconosce umilmente la propria dipendenza dal Creatore ed è pertanto riammesso alla confidenza del Padre Celeste e ricongiunto nell'amore al fratello minore. La cosa, non a caso, non sfuggì alle orecchie ebraiche che ascoltarono Giovanni Paolo II in quell'occasione. Ed infatti, qualche tempo dopo, per bocca, tra gli altri, del rabbino Riccardo Di Segni, la comunità ebraica, pur ringraziando il Papa per quell'espressione, chiese ed ottenne che nei raduni ecumenici si usasse nei confronti degli ebrei l'espressione «*fratelli prediletti*».

La svolta ecclesiale inaugurata da Giovanni Paolo II, che *a molti è sembrata a torto apostasia*, va ben meditata alla luce di una visione teologica della storia che, sappiamo, dovrà concludersi con la conversione finale di tutta l'umanità a Cristo, ebrei compresi.

Se è vero che la costante ripetizione di un insegnamento da parte di un Pontefice può costituire indizio di magistero ordinario, e nel caso di specie è indubitabile che

Giovanni Paolo II ha con costanza insegnato, sebbene non ex cathedra in atti ufficiali del magistero (e questo è molto importante sottolinearlo), la sussistenza in capo ad Israele di una qualche missione, finalizzata al finale destino di salvezza di tutta l'umanità, parallela a quella di Cristo, è però altrettanto vero che affinché un insegnamento inedito di un singolo Papa si consolidi fino a costituire magistero infallibile è necessario che tale insegnamento o venga elevato al rango di dogma, ma in tal caso non si tratterebbe di insegnamento pontificio ma di una verità sempre creduta dalla Chiesa e fino a quel momento non dogmatizzata, come è stato per il caso della Immacolata Concezione di Maria, oppure è necessario che l'insegnamento inedito venga costantemente ripetuto per un periodo di tempo, non decenni ma secoli, tale da consolidarlo alla pari degli altri insegnamenti che già costituiscono il corpus magisteriale.

Ebbene, la nuova attenzione del magistero verso l'Israele post-biblico, iniziata con la «*Nostra Aetate*» (che però si può, a ben vedere, anche interpretare nella linea della Tradizione come richiamo alla misericordia verso gli ebrei non allontanati per sempre da Dio ma, pur induriti nel cuore, ancora amati a causa dei loro padri, come insegna san Paolo) e continuata appunto da Papa Wojtyła, è ben lungi dall'essere consolidata rispetto ai precedenti duemila anni di insegnamento, alquanto diverso, risalente agli stessi Apostoli e Padri della Chiesa, i quali certamente *riconoscono al popolo ebraico un ruolo post-biblico, che però –secondo il loro giudizio che sarebbe temerario, ed indice di mentalità storicista, affermare condizionato dalle polemiche del loro tempo– consiste nella testimonianza della verità del Vecchio Testamento costantemente accompagnata, tuttavia, dal rischio, come sottolinea tra gli altri San Girolamo, di scambiare, per cecità spirituale, l'Impostore dei tempi ultimi per il Messia.*

Tragico errore che condurrà l'Israele post-biblico ad una catastrofe epocale, la fine definitiva di ogni sua mal riposta speranza messianica, nella quale la ricostruzione o il tentativo di ricostruzione del Tempio sulla spianata delle moschee a Gerusalemme sarà, probabilmente, evento centrale. Da tale catastrofe deriverà però all'Israele post-biblico la grazia, per misericordia di Dio, di aprire finalmente il cuore al riconoscimento della Divino-Umanità Messianica ed Universale di Cristo. Questo perché, pur avendolo momentaneamente allontanato da Sé, Dio non ha tuttavia definitivamente abbandonato il popolo ebreo, in quanto Egli, il Creatore, è sempre fedele alle Sue promesse di salvezza, quelle appunto fatte al tempo dell'Antica Alleanza ai padri carnali di Israele, promesse che, però, non possono realizzarsi al di fuori di Cristo.

Israele oggi sembra trionfare, e gli ebrei credono che si stiano realizzando le promesse bibliche come le leggono loro, ma in realtà esso sta correndo inesorabile verso la propria nemesi spirituale e storica.

Quindi, alla luce di questo disegno di Dio, per la salvezza anche di Israele, diventa del tutto lecito ipotizzare che *la nuova attenzione della Chiesa, inaugurata da Papa Wojtyła, verso l'Israele post-biblico, attenzione non adeguatamente ricambiata da parte ebraica (anzi più la Chiesa si apre e più l'orgoglio israelita, come quello di chi si crede ormai padrone della situazione e vede l'avversario di un tempo, esegeticamente sconfitto ed umiliato, andare a Canossa, si inalbera), sia segno della futura (quando e come solo Dio lo sa) conversione di Israele o, meglio, di quella parte di Israele*

*che, come dice San Paolo (Lettera ai Romani), si è indurita e la cui riammissione costituirà una «resurrezione dai morti», ossia un evento chiaramente escatologico.*

Certo tale situazione sta creando non lievi difficoltà al gregge del Signore, sempre più indifeso dai lupi rapaci e sempre più disperso quasi fosse senza pastori, ma, forse, anche questo fa, necessariamente, parte del misterioso disegno che Dio sta scrivendo sulle pagine della storia per la salvezza del mondo in Cristo e che sembra ormai chiaro dover esso passare anche e principalmente per una prova epocale cui la Chiesa viene ora sottoposta e dalla quale Essa rinascerà ancora più ferma nella fede di sempre.

Copyright © - EFFEDIEFFE - all rights reserved.



## SOCCI, FATIMA E GLI IDOLI DI STOPPA

Domenico Savino

05/11/2007



Giovanni XXIII nel 1958

«*Idolo di stoppa*»: così Papa Giovanni XXIII, al secolo Angelo Roncalli, apostrofava padre Pio da Pietralcina, al secolo Francesco Forgione.

Un beato contro un santo.

Brutta storia per la Chiesa.

Una vicenda raccontata da uno storico di famiglia ebraica, Sergio Luzzatto, che nel suo recentissimo e controverso libro <sup>1</sup> ci ha rivelato con un documento inedito il disprezzo che il Pontefice regnante nutriva «*toto corde*»

verso quell'autentico mistero che fu padre Pio da Pietralcina: «*Ove si consideri che la stoppa riveste da secoli nel cerimoniale pontificio il significato di simbolo della transitorietà umana e della caducità di ogni gloria terrena –scrive Luzzatto– tanto più sarà dato di misurare la severità della metafora applicata a padre Pio da Giovanni XXIII*».

Ma non basta: salito al trono di Pietro, allorquando le calunnie di natura sessuale sembravano sommergere fin dentro il confessionale la vicenda terrena del frate cappuccino stigmatizzato, «il 'Papa buono' si congratulerà con se stesso per una risoluzione vecchia di trentotto anni: *'Rammento bene –scriveva Roncalli nel 1960– in occasione di un mio passaggio da Foggia verso la fine di novembre 1922 di avere rifiutato una prima occasione di recarmi a San Giovanni Rotondo non essendo di mio gusto quanto si diceva del fenomeno di padre Pio da Pietralcina. Egualmente evitai di recarmi colà due volte in occasione di mie due visite a Manfredonia: cosicché io non conobbi mai, né fui in alcun modo in rapporto personale con padre Pio: né [ricordo] di aver colto l'occasione di parlare o interessarmi di lui con chicchessia, pur deplorando sempre la mitomania creatasi intorno al suo nome, a parte le intenzioni'* ».

Un pro-memoria per i posteri: quel Papa si gloriava di non credere alla «superstizione».

<sup>1</sup> - Sergio Luzzatto, «Padre Pio. Miracoli e politica nell'Italia del Novecento», Einaudi, pag. 161-162.

È uno spregio totale, assoluto, radicale non tanto verso padre Pio, quanto **verso la dimensione del Mistero che fa la sua irruzione nella Storia.**

È –diciamolo– **il rifiuto di un Dio che s'intromette nella storia profana**, che s'impiccia delle cose degli uomini, che indica alla Storia un cammino «altro», una direzione «altra» rispetto a quella della razionalità moderna: il Logos divino contro la Ragione dialettica.

Solo così si può concepire il fastidio altrettanto radicale del Papa del Concilio verso Fatima e verso l'esortazione che la Santa Madre di Dio cercò disperatamente di inviare alla Chiesa attraverso i veggenti di Fatima: «*profeti di sventura*», li bollò Giovanni XXIII nell'allocuzione di apertura di un Concilio che avrebbe segnato per la Chiesa la più dolorosa lacerazione e la più tremenda autodemolizione dai tempi della Riforma protestante.

«L'allocuzione inaugurale del Concilio Vaticano II costituisce un atto di rilevante significato storico, certamente il più importante del Pontificato di Giovanni XXIII, probabilmente uno dei più impegnativi della Chiesa cattolica nell'età contemporanea», si compiace non a caso Giuseppe Alberigo, il defunto patriarca dell'Officina bolognese, discepolo di Dossetti, maestro di Alberto Melloni e autore di uno studio particolarmente interessante su questo discorso.<sup>2</sup>

Con l'allocuzione di apertura del Concilio Vaticano II dell'11 ottobre 1962, titolata per amara ironia «*Gaudet Mater Ecclesia*», il «Papa buono» tra l'altro loderà se stesso, rifiutando sprezzantemente gli ammonimenti del Cielo:

*«Nell'esercizio quotidiano del Nostro ministero pastorale –dirà– Ci feriscono talora l'orecchio suggestioni di persone, pur ardenti di zelo, ma non fornite di senso sovrabbondante di discrezione e di misura. Nei tempi moderni esse non vedono che prevaricazione e rovina; vanno dicendo che la nostra età, in confronto con quelle passate, è andata peggiorando; e si comportano come se nulla abbiano imparato dalla storia, che pur è maestra di vita, e come se al tempo dei concili ecumenici precedenti tutto procedesse in pienezza di trionfo dell'idea e della vita cristiana, e della giusta libertà della Chiesa. A Noi sembra di dover dissentire da cotesti profeti di sventura, che annunziano eventi sempre infausti, quasi che incombesse la fine del mondo».*

Definendo suggestioni le preoccupazioni di chi paventa giorni tragici per la Chiesa e sostituendo il Progresso alla Provvidenza, Papa Roncalli rimpiazza le fosche visioni che il Cielo gli aveva verosimilmente mostrato attraverso la Veggente di Fatima con l'orgoglio prometeico dell'uomo autore del proprio destino e delle «proprie magnifiche sorti progressive»:

*«Nel presente momento storico –proseguiva– la Provvidenza ci sta conducendo ad un nuovo ordine di rapporti umani che, per opera degli uomini e per lo più al di là della loro stessa aspettativa, si volgono verso il compimento di disegni superiori e inattesi; e tutto, anche le umane avversità, dispone per il maggior bene della Chiesa».*

Ahimè, quale nuovo ordine di rapporti umani e quale mancato profeta fosse Roncalli lo mostra desolatamente il tempo presente.

Ma davvero il Papa, parlando di «profeti di sventura», si riferiva ai veggenti di Fatima o non invece ai membri della Curia romana contrari all'idea del Concilio?

---

<sup>2</sup> - G. Alberigo, «Formazione, contenuto e fortuna dell'allocuzione» in «Fede, Tradizione, Profezia», Paideia Editrice, Brescia, 1984, pagine 187-222.

La sensazione è che egli pronunci con soddisfazione quel discorso, ma è singolare che lo faccia proprio all'apertura di quell'assise importante.

Oltrechè mostrare da subito da che parte egli intenda stare durante i lavori conciliari, pare quasi che egli si congratuli anche con se stesso, esattamente come nel suo diario si era già compiaciuto del fatto di non aver mai prestato fede al «*fenomeno di padre Pio*».

Rileggendo quel discorso, la sensazione è certo che egli voglia mettere a tacere una volta per sempre chi all'interno della Curia avrebbe evocato contro il Concilio il messaggio di Fatima, ma anche che dica a se stesso: «Non mi ero sbagliato. Mi avevano paventato giorni orribili e invece non è successo niente. Avete visto?».

Si saprà, poi, che suor Lucia avrebbe indicato nel 1960 la data per aprire e comprendere il senso del terzo Segreto di Fatima.

Quando il Papa pronuncia l'allocuzione di apertura del Concilio Vaticano II e parla contro i «profeti di sventura» sono passati quasi tre anni: è l'11 ottobre 1962.

Non vi è stata alcuna sventura fino a quel momento che abbia colpito la Chiesa, né il mondo. La stessa crisi di Cuba è successiva, seppure di pochissimo, a questo discorso.

Quindi nell'allocuzione di apertura del Concilio, certamente Giovanni XXIII rimprovera l'ala conservatrice della Curia romana, ma la sensazione –rileggendo quel discorso– è che egli faccia implicitamente riferimento a qualcosa che era accaduto in precedenza.

Per capire dobbiamo tornare ai giorni dell'annuncio del Concilio.

Il 25 gennaio 1959 Giovanni XXIII è nella chiesa di San Paolo fuori le mura per la celebrazione conclusiva della settimana di preghiera per l'unità delle Chiese e ai pochi cardinali intervenuti annuncia: «Pronunzio innanzi a voi certo tremando un poco di commozione, ma insieme con umile risolutezza di proposito, il nome e la proposta della duplice celebrazione: di un Sinodo diocesano per l'Urbe e di un Concilio generale per la Chiesa universale».

A meno di tre mesi dalla sua elezione è una fretta strana quella del Papa e una data altrettanto strana quella del 25 gennaio!

Pare infatti che all'inizio di quello stesso mese «suor Lucia –solitamente molto riservata e sottomessa– subito dopo l'elezione di Giovanni XXIII (il 28 ottobre 1958) pensi ad una sua iniziativa così clamorosa come un messaggio radiofonico al mondo. Il 1960 (l'anno in cui il messaggio di Fatima avrebbe dovuto essere rivelato) non era ancora arrivato. Cosa temeva? Cosa sapeva? Quale urgenza aveva? Non lo si è mai saputo, perché nei primissimi giorni di gennaio 1959 un allarmato summit si riunisce in Vaticano e di fronte alla prospettiva che la Veggente di Fatima sveli al mondo cosa la Madonna le ha detto, per volere del Papa scatta ferrea la proibizione per la suora e il suo sostanziale isolamento dal mondo. Quindi si pensò di leggere subito il Terzo segreto, ma Giovanni XXIII disse: 'No, aspettate'. Prima volle annunciare la convocazione del Concilio Vaticano II».<sup>3</sup>

Queste parole di Antonio Socci, tratte dal suo libro sul «quarto segreto di Fatima» non sono una pura congettura.

Se oggi l'ex conduttore di Excalibur è silenziato dalle gerarchie vaticane ed espulso in malo modo dalle sale vaticane è conseguenza del fatto che certamente non è un veggente, ma neppure un visionario.

---

<sup>3</sup> - Antonio Socci, «Il quarto segreto di Fatima», Rizzoli, pagina 205.

L'opuscolo ufficiale del Vaticano, il Messaggio di Fatima, riporta un messaggio che merita particolare attenzione: «Dal Diario di Giovanni XXIII, 17 agosto 1959: 'udienze: p. Philippe, commissario del Sant'Uffizio che mi reca la lettera contenente la terza parte del segreto di Fatima. Mi riservo di leggerla col mio confessore' ».

Memorizzate la data: il 17 agosto 1959. A quella data, dunque, è certo che Papa Giovanni ancora non aveva aperto e letto il terzo segreto.

Otto mesi prima, il 25 gennaio, aveva invece convocato il Concilio.

Ma attenzione: per certo una settimana prima dell'annuncio del Concilio, il 18 gennaio 1959 probabilmente Papa Giovanni aveva già ricevuto un avvertimento a non procedere: la ricostruzione di Socci, secondo cui Lucia voleva parlare al mondo è molto di più di una supposizione.

Lucia avrebbe fatto arrivare al Papa un disperato appello a fermarsi.

Forse avvisata dalla Vergine dell'intenzione del Papa di convocare il Concilio, Lucia avrebbe predetto al Papa «giorni amari» per l'avvenire.

In che modo ciò potè avvenire, se Lucia era murata viva nel suo convento?

Forse facendo arrivare tramite il suo confessore al Papa la supplica di dare ascolto al messaggio della Vergine.

Ma quale messaggio? Quello contenuto nel terzo segreto di Fatima?

No, questo è certo! Fino ad agosto successivo il Papa quel segreto non lo avrebbe aperto, anzi neppure l'aveva visto.

Ma quale allora? Probabilmente il «quarto», quello che non fa parte del corpus del Segreto, (il quale era invece custodito presso il Sant' Uffizio).

Il «quarto segreto», ovvero una rivelazione a parte (è meglio chiamarla così), conservato nel cassetto di destra della scrivania detta Barbarigo nella stanza da letto del Papa. Il messaggio che conterrebbe la profezia di una crisi gravissima per la Chiesa e la cattolicità.

Quel messaggio Giovanni XXIII lo lesse verosimilmente all'inizio di gennaio e in seguito a ciò sarebbe stato convocato il summit in Vaticano di cui parla Socci, per silenziare suor Lucia, ritenendola al pari di Padre Pio una mitomane o un'invasata.

Non invento nulla.

Lo fa capire Papa Giovanni stesso in un discorso, che tenne alla Comunità dell'Almo Collegio di Capranica proprio il 18 gennaio 1959, una settimana esatta prima di indire il Concilio, in cui dirà: «*Qualche pseudo-veggente ci avrebbe predetto anche giorni amari. Noi ci angustiamo certo per questo pronostico, e se i giorni amari dovessero venirCi dal Signore, li accetteremo con serenità e coraggio*». <sup>4</sup>

I giorni amari verranno.

Toccherà a Paolo VI assaporarne sconcolato il gusto: «*Aspettavamo la primavera ed è venuta la tempesta*» –disse nel 1967. Poi quel grido angosciato: «*Attraverso qualche fessura il fumo di Satana è entrato nella Chiesa*».

Perché Papa Giovanni agì così?

Forse che il «Papa buono» aveva un animo malvagio? No, certo che no.

Papa Giovanni –come ha benissimo dimostrato Arai Daniele su questo giornale– non agiva di suo. Era figlio dell'eresia modernista, della contaminazione con le

---

<sup>4</sup> - <http://www.almocollegiocapranica.it/discorsig23.htm>

categorie del mondo, **sedotto dall'idea di una conciliazione impossibile tra la Chiesa e il secolo.**

Lo scontro durissimo, che nel diciannovesimo secolo si era consumato tra Chiesa e «mondo moderno», agli occhi profani lasciava intravedere il corso della Storia indirizzarsi verso una direzione «progressiva», cui la Chiesa avrebbe dovuto conformarsi e alla luce del quale avrebbe dovuto emendarsi e purificarsi dai suoi errori e dalle sue medievali ed oscurantiste «arretratezze»: contro questa blandizie la Chiesa aveva avuto già in Papa Pio IX un tenacissimo oppositore, nell'Enciclica «**Quanta cura**» e nel «**Sillabo**» il suo manifesto, nella Tradizione il suo vessillo, nella difesa dello Stato Pontificio il suo agone politico.

Ma nonostante ciò, sotto l'influsso del liberalismo, delle teorizzazioni democratiche, delle dottrine socialiste, una parte del mondo cattolico si lasciò sedurre dalle suggestioni delle dottrine filosofiche moderne e cominciò a sviluppare una corrente di pensiero religioso, detta comunemente Modernismo, che portava all'interno delle chiese cristiane ed anche di quella cattolica alcune tipiche istanze del mondo moderno (libero arbitrio, libertà di pensiero, critica dell'autorità, adozione esasperata del metodo scientifico, trionfo del relativismo e del pluralismo, esaltazione della partecipazione, diritti delle donne, ecc.), postulando un allontanamento dalla Tradizione e dal principio di obbedienza, accompagnato da un approccio conciliante con la soggettività moderna e le sue rivendicazioni. L'opera di opposizione a queste teorie culminerà sotto il Pontificato di San Pio X dapprima nell'emanazione di uno speciale decreto, il «**Lamentabili**» (3 luglio 1907) e poi in una speciale Enciclica, la «**Pascendi**» (8 settembre 1907), nei quali chiaramente, sistematicamente e minuziosamente il sommo Pontefice espone e confutò tali errori dottrinali.

Ma il tentativo di infiltrare continuamente la cattolicità e corrompere il clero alla causa modernista, indusse Papa Pio X a redigere e pubblicare, il 1° settembre 1910 il Giuramento Antimodernista, imposto a tutti i seminaristi prima del conferimento degli ordini maggiori, a tutti i professori di filosofia e teologia dei seminari e delle università, a tutti i confessori, i pastori d'anime, i predicatori e i superiori religiosi.

Dal tempo della sua pubblicazione, questo Giuramento venne prestato da tutto il clero fino al Concilio Vaticano II, quando fu *abrogato*.

Come scrive su questo sito Arai Daniele: «*Giulio Andreotti ha scritto un libro su 'I quattro del Gesù. Storia di una eresia' (Rizzoli, Milano, 1999).*

*Angelo Roncalli, Giulio Belvederi, zio della moglie di Andreotti, Alfonso Manaresi ed Ernesto Buonaiuti erano quattro seminaristi, stretti da amicizia e da una comune visione religiosa modernistica. Gli ultimi due hanno portato le loro idee eretiche così avanti da essere censurati e scomunicati (Manaresi e il Buonaiuti). Belvederi e Roncalli furono invece salvati dai loro protettori, nel caso di quest'ultimo l'allora vescovo di Bergamo Giacomo Radini Tedeschi, in odore di modernismo.*

*Un altro compagno di Roncalli a Bergamo fu Nicola Turchi, che tradusse in italiano lo storico Duchesne, anch'esso censurato. Già in quegli anni precedenti l'evento di Fatima, si diffondeva nei seminari cattolici una deviazione modernistica, giustamente considerata eterodossa e perciò aperta all'eresia, consistente nel **separare la storia dalla religione**».<sup>5</sup>*

---

<sup>5</sup> - «L'enigma Angelo Roncalli, professore modernista», EFFEDIEFFE. 23/03/2007.



Roncalli inevitabilmente porterà l'errore modernista dentro di sé fin sul soglio di Pietro. **Se non si tiene presente la presunzione modernista di incarnare *lo spirito della Storia*, di interpretare il volere del Cielo, di sentirsi chiamati ad una missione speciale, di voler restaurare in una mitica quanto inesistente purezza originaria la Chiesa, di depurarla di ogni superstizione e devozionalità oscurantista, per restituirla alla contemplazione della razionalità umana, l'agire di Roncalli verso Fatima e Padre Pio è incomprensibile.**

Ma diventa chiarissimo se si stagliano una figura «rozza e ignorante» come padre Pio o «una pastora analfabeta» come suor Lucia sullo sfondo dell'intellettualismo modernista: la loro Fede appare a chi si è abbeverato di tali suggestioni come una Fede deviata, corrotta dalla superstizione, dalla paura, dall'ignoranza.

I «profeti di sventura» con le loro fosche visioni, coi loro rapimenti estatici, con i loro messaggi soprannaturali, con le loro stigmate sanguinanti sono testimoni inquietanti di un «Aldilà», che non se ne vuole stare «al di là», che ha fatto e continua a fare irruzione nella Storia; sono, in sostanza, il segno di contraddizione rispetto alla pianificazione lineare di un'evoluzione dell'uomo che rivendica in piena autonomia il proprio destino da costruire.

Chiaro allora che Padre Pio o suor Lucia sono per tutti i modernisti d'ogni tempo, ieri come oggi, pietra d'inciampo, icone di un Cristo che continua nella semplicità dei segni di santità a parlare ai cuori degli umili e degli ultimi, dei disperati e degli affaticati, che non inseguono vacue quanto raffinate teologie o nuove ecclesiologie, ma cercano solo la salvezza dell'anima e il ristoro dagli affanni del mondo.

Padre Pio e suor Lucia sono icone di una fede «di zappa e di battaglia», di bestemmie e *kyrie eleison*, di rosari ed empietà, di peccatori e salvati, di «*latinorum*» ed ignoranza: insomma di una Fede vera, autentica, semplice, quella del popolo di Dio, un popolo di peccatori redenti dal Suo sangue.

Proprio quel popolo che inutilmente modernisti ed intellettuali (ieri come oggi) cercheranno di «educare alla Fede», quasi che essa fosse una scuola serale, cui gli ignoranti dopo il lavoro debbono ritornare, perché non hanno capito.

Padre Pio e suor Lucia sono per questi razionalisti della Fede l'immagine di un Dio da emendare, di un Logos da aggiornare, di un Verbum da correggere, che parla al suo popolo col dialetto del Sannio di Francesco Forgione o quello lusitano di Lucia dos Santos, o addirittura che fa parlare la stessa Vergine nel dialetto di Corps, come nell'apparizione di La Salette.

Scrivono Aldo Cazzullo su *Il Corriere della Sera* del 25 ottobre scorso: «*E' soprattutto la fede ascetica, mistica, quasi medievale di cui il cappuccino è stato il simbolo, per la Chiesa modernista di inizio secolo come per la Chiesa conciliare a cavallo tra gli Anni '50 e '60, a essere estranea alla sensibilità di Angelo Roncalli. Che, sempre il 25 giugno, annota ancora: 'Motivo di tranquillità spirituale per me, e grazia e privilegio inestimabile è il sentirmi personalmente puro da questa contaminazione che da ben 40 anni circa ha intaccato centinaia di migliaia di anime istupidite e sconvolte in proporzioni inverosimili' ».*<sup>6</sup>

---

<sup>6</sup> - *Il Corriere della Sera*, «Padre Pio, un immenso inganno», Aldo Cazzullo, 25 ottobre 2007.

Ecco perché leggendo il libro di Luzzatto o quello di Socci non è contro Roncalli come uomo che viene da scagliarsi, ma contro l'humus che lo ha nutrito, che lo ha –per così dire– «tirato su».

Se i modernisti di oggi avessero davvero l'onestà di guardare alla Storia per ciò che essa è, dovrebbero almeno riconoscere che se la Chiesa non si è piegata ai totalitarismi del XX secolo, abdicando al nazismo come fecero i vescovi luterani, ciò lo si deve al fatto che la Chiesa era stata allenata nel secolo XIX a combattere il mondo moderno e da Tradizione antichissima aveva rivendicato sopra Cesare la legittimità del Suo potere e il Suo potere legittimante.

Se ancora oggi la Chiesa non è allineata ai valori del mondo come invece lo sono gli pseudo-cattolici di matrice modernista, quali ad esempio il cardinale Martini e i suoi seguaci (e lo saranno ancor più a mano a mano che il Mondo glielo chiederà, fino rinnegare anche il proprio irenismo per sposare le guerre del Mondo), se ancora la Chiesa sa alzare talvolta la voce contro l'iniquità e la menzogna, questa è solo e ancora eredità di quella battaglia dello Spirito contro lo spirito del Mondo, che viene dal Vangelo e che ha trovato nella lotta al Modernismo, intrapresa e combattuta dai Papi fino al Vaticano II, l'ultima grande espressione.

Se Lourdes e Fatima, San Giovanni Bosco, Padre Pio, Santa Teresina e decine e decine di Santi straordinari furono generati in quel periodo, ciò non è altro che la ricompensa del Cielo, frutto di un radicamento assoluto nella Verità e nella Tradizione, che nella battaglia contro il modernismo temprò la Chiesa.

Sono costretti ad ammetterlo perfino coloro che fino ad ieri, forse, dell'integralismo cattolico addirittura se ne vergognavano. L'attualità dell'Enciclica «Pascendi», ad un secolo esatto dalla sua promulgazione, è stata riconosciuta finanche da Bruno Forte, arcivescovo di Chieti e Vasto, teologo dei più famosi e con fama di progressista.

In occasione dell'incontro dei membri e consultori europei del Pontificio consiglio della cultura e dei presidenti delle commissioni per la cultura delle conferenze episcopali d'Europa, tenutosi in Romania, a Sibiu, dal 3 al 5 maggio scorsi, Forte ha ammesso:

*«Se oltre la crisi dei mondi ideologici si profila il bisogno di un 'nuovo pensiero', capace di accogliere la novità indeducibile dell'avvenire, non meraviglia che alla grande svolta del superamento della 'ragione moderna' europea abbia contribuito in maniera considerevole proprio la coscienza cristiana. E' merito della reazione anti-modernista e del rifiuto delle presunzioni ideologiche, ispirato al primato di Dio sul cuore e sulla vita, l'aver mantenuto viva l'alternativa cristiana nelle vicende drammatiche del 'secolo breve' (Eric Hobsbawm), segnato dalle grandi tragedie delle guerre mondiali, dei totalitarismi e dei genocidi, fra cui in primo luogo quello della Shoah. Contro le presunzioni dell'universo ideologico di destra e di sinistra, si leva il grido di denuncia della Chiesa e dei Papi [...]. La motivazione ultima dell'opposizione alle presunzioni totalizzanti della ragione ideologica sta nella trascendenza di Dio, nel Suo essere irriducibile alla cattura degli interessi legati al potere e proprio così nel Suo offrirsi come il paladino dell'uomo e della sua libertà. [...] Questo atteggiamento di alternativa a ogni riduzione ideologica e di testimonianza della sovranità trascendente di Dio caratterizza la presenza cristiana in Europa in maniera forte fino alle soglie del Concilio Vaticano II a Oriente, come in Occidente».*

A un secolo di distanza la matrice antimodernista è sempre capace di generare resistenza al Mondo e di proclamare contro di esso sempre la Verità. Per questo può ammonire i padroni del Mondo sul destino ineluttabile che li attende. Per questo i suoi profeti vengono apostrofati dal Mondo come profeti di sventura.

Ma a quarant'anni dal Concilio Vaticano II gli «idoli di stoppa» ardono ancora per il loro Signore e la loro luce illumina ancora la notte.

A quarant'anni dal Concilio «i profeti di sventura» gridano ancora contro il Mondo, dando voce a tutti coloro che dal mondo sono schiacciati, sicuri della promessa secondo cui il Cuore immacolato di Maria trionferà: «Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore, ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha colmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote».

Non così per coloro che tentarono di soffocarne la profezia.

A quarant'anni dal Concilio i miopi conciliatori di allora ed effimeri profeti di una stagione sola, loro sì idoli di stoppa, non hanno più nemmeno occhi per vedere la desolazione in cui hanno gettato e stanno ancora gettando il loro gregge.

Domenico Savino



## “IL GIOIELLO DELLA SUA CORONA. IL TITOLO FINALE”



Omelia di S.E.R. Mons. Paolo Maria Hnilica, S.J. nella cattedrale di Notre Dame (Parigi), il 4 Giugno 1995 (Versione italiana tratta da “Medjugorje Herald”, Galway, Irlanda - Maggio 1996)

Secondo il racconto della Pentecoste, a Gerusalemme si trovavano i discepoli radunati con la Madre di Gesù. Il primo di essi era Pietro, poi c'erano gli altri Apostoli, insieme con Maria, la Madre di Gesù. Era la prima Chiesa. Tutti si trovavano radunati nell'armonia della preghiera, con Maria. È questa la prima caratteristica originale che identifica la Chiesa, suggellata dalla discesa dello Spirito Santo a Pentecoste.

Dovremmo meditare sul ruolo attuale della Madonna nella Chiesa, per vedere se oggi troviamo lo stesso spirito attento e di unità nella preghiera con Maria, la Madre della Chiesa. Se siamo sinceri, dobbiamo ammettere che oggi nella Chiesa manca quell'armonia e quella perseveranza nella preghiera, e che pertanto manca anche la presenza di Maria. Dobbiamo chiedere perdono per questa omissione.

Attualmente è in corso una battaglia apocalittica contro la Chiesa, perché il demonio ha scatenato contro di essa il suo maggiore attacco e siamo indifesi se Maria non è con noi. Perciò lo Spirito Santo vuole rinnovare la coscienza della presenza di Maria Santissima nella Chiesa. Possiamo vedere le conseguenze drammatiche di questo attacco satanico nella mancanza di unità, di armonia e di perseveranza nella preghiera. Gesù ha pregato per quest'unità nella Santissima Trinità e lo Spirito Santo è disceso a Pentecoste sugli Apostoli e Maria, appunto per suggellare questa unità. Egli divenne l'anima di quest'unità.

Oggi manca la perseveranza nella preghiera e la Chiesa sembra di essere diventata un'organizzazione sempre più perfetta umanamente, invece di essere un organismo vivo pieno dello Spirito di Dio. Come Capo della Chiesa, Gesù non la abbandonerà e, secondo la sua promessa, invierà lo Spirito Santo per fortificarla e rinnovarla. Per questo la Madonna viene, portandoci un messaggio divino. Riflettiamo sui fatti di *Fatima*, *Medjugorje*, *Amsterdam*, *Kibeho* in Ruanda e di molti altri luoghi di apparizioni.

Lo Spirito Santo sta inviando la sua Sposa, la Vergine Maria, così come per mezzo di Lei fece l'Incarnazione del Figlio di Dio, come quando La inviò ad Elisabetta, per portare il suo progetto universale di santificazione di tutta l'umanità, a cominciare da Giovanni il Battista, il Precursore di Gesù. Elisabetta fu piena di Spirito Santo, nell'ascoltare la sua voce. Tra i presenti nel Cenacolo, la Madonna fu la più attiva partecipante nella venuta dello Spirito Santo.

La presenza di Maria nella Chiesa non è mai mancata. Fu specialmente presente quando la Cristianità si trovò in maggiore pericolo, come a Lepanto e in altri momenti e luoghi nei quali chiaramente ci salvò la sua intercessione. Perciò la Chiesa a ragione La invoca, per trionfare in tutte le battaglie spirituali che si combattono contro Dio.

In questo nostro secolo i Pontefici hanno denunciato continuamente i pericoli nella Chiesa una grande crisi della Fede e della Verità. Papa Paolo VI disse che *il fumo di*

*Satana era entrato nel Tempio stesso di Dio, la Chiesa, e che all'interno di essa era incominciato un processo di autodemolizione. Anche il nostro Papa attuale, Giovanni Paolo II, ha parlato di crisi interna della Chiesa, crisi che possiamo vedere con i nostri propri occhi.*

Io viaggio molto attorno al mondo e ho osservato che in Occidente c'è una persecuzione contro la Fede, più forte e pericolosa di quella che i cristiani abbiamo vissuto nell'Est, sotto il regime comunista. Ho vissuto quasi quarant'anni a Roma e vedo quanto spesso è stato ed è attaccato il Papa.

È la Madonna Colei che è stata scelta per vincere il demonio. Dio predisse al serpente: **“Essa ti schiacerà la testa”**. Quella promessa fu fatta all'inizio, nella Genesi, e di nuovo alla fine della lotta, nell'Apocalisse. È descritta nell'ultimo libro come il grande segno che appare in cielo, la battaglia del drago contro la Donna e contro la sua Discendenza: noi, suoi figli, consacrati al suo Cuore Immacolato.

I frequenti richiami dello Spirito Santo nella Chiesa sono attualmente le apparizioni mariane in tutto il mondo. Egli si serve della sua Sposa, Maria, per rinnovare la Chiesa e il mondo.

Quando il Papa Paolo VI andò a Fatima nel 50° anniversario delle apparizioni, scrisse l'enciclica **“Signum Magnum”** per spiegare il messaggio di Fatima in rapporto all'Apocalisse, spiegando che con Fatima siamo entrati in quella battaglia apocalittica finale. Con i nostri occhi stiamo vedendo lo svolgimento di questa terribile battaglia.

**Il nucleo essenziale del messaggio di Fatima è un invito ai Vescovi del mondo, perché si uniscano al Papa come nel Cenacolo di Pentecoste, per poter essere pronti a difendere la Chiesa con la forza dello Spirito Santo.**

A Fatima, Dio ha promesso tutte le grazie necessarie per mezzo della Consacrazione al Cuore Immacolato di Maria. Ci ha promesso di provvedere a tutti i nostri bisogni spirituali e materiali.

A Fatima, la Madonna, come Corredentrice, ci chiede l'aiuto in questa Corredenzione. Suor Lucia mi disse che la prima cosa che Nostra Signora domandò loro fu di accettare tutte le croci che Dio avrebbe loro inviato per la salvezza dei peccatori.

Prima dell'arrivo di Nostra Signora a Fatima, l'Angelo rivelò ai bambini che **“i Cuori di Gesù e di Maria hanno progetti di misericordia verso di voi”**. Allora lo stesso Angelo insegnò loro la preghiera: **“Mio Dio, io credo, adoro, spero e Ti amo. Ti chiedo perdono per quelli che non credono, non adorano, non sperano e non Ti amano”**.

In particolar modo la Madonna, dopo mostrare ai bambini una visione dell'inferno, disse: **“Avete visto le anime dei poveri peccatori”**, aggiungendo come un rimprovero: **“Perché sono così pochi quelli che pregano e offrono sacrifici per loro”**. Per salvarli, la Madonna ci disse a Fatima, **“Dio vuole stabilire nel mondo la devozione al mio Cuore Immacolato”**. Il Cuore Immacolato di Maria è il Cuore della Corredentrice, e Lei si consacrò totalmente al servizio della Redenzione. A Fatima Lei è venuta come Corredentrice.

Il Papa Giovanni Paolo II ha risposto alla richiesta della Madonna, di consacrare la Russia al suo Cuore Immacolato, insieme con tutti i Vescovi. La consacrazione è arrivata in ritardo, come aveva predetto la SS. Vergine, e **non fu del tutto completa**, per permissione di Dio, a causa della mancanza di piena unità dei Vescovi con il Papa. Suor Lucia mi disse: **“Il Papa fece tutto il possibile e Nostra Signora accettò quell'atto**

*di consacrazione*” del 25 Marzo 1984. Dopo quella consacrazione incominciò la fine della persecuzione comunista. Ma il Papa mi ha domandato: “*Quanti Vescovi hanno fatto davvero la consacrazione?*”

Questa stessa mancanza di unità dei Vescovi con il Papa è quello che oggi costituisce la crisi principale all’interno della Chiesa. Quello che manca realmente è un’unione di cuori e di anime, non l’amministrazione. Oggi vediamo che ci sono cardinali contro cardinali, vescovi contro vescovi, quando invece si dovrebbe vedere una incondizionata fedeltà a Pietro, Giovanni Paolo II, ed una filiale devozione al Cuore Immacolato di Maria, mediante l’atto di consacrazione. È questo il compimento della drammatica realtà del “*terzo segreto*” di Fatima. ***In quel segreto Nostra Signora predisse la terribile crisi interna della Chiesa, che sarebbe avvenuta se i Vescovi e il Papa non avessero fatto caso alle sue richieste.***

Questa crisi è enorme, perché riguarda la più alta gerarchia della Chiesa, provocando più evidenti attacchi alla posizione del Papa.

Quanto dolore mi produce il sapere che ci sono persino vescovi e cardinali che vogliono che il Papa si dimetta. E ci sono anche cardinali che parlano apertamente di elezioni e su chi potrebbe essere il Papa seguente.

**Il Papa Giovanni Paolo II soffre non solo perché il messaggio di Medjugorje non è stato accettato** e per la guerra di quel paese, ma per la divisione tra i Vescovi e **per questa crisi di accettazione del soprannaturale, che egli stesso ha detto che è evidente in Medjugorje.** Gente da tutto il mondo è oggi attratta a Medjugorje, in cerca della vita soprannaturale che oggi manca nella Chiesa. Lo Spirito Santo ci sta dando la medicina, il rimedio per questi tempi straordinari.

Un’altra manifestazione straordinaria dello Spirito Santo ai nostri tempi sono le apparizioni del 1945 ad Amsterdam, quando la Madonna venne come “*la Signora di tutti i Popoli*”. Lì Nostra Signora promise una nuova effusione dello Spirito Santo, che rinnoverà tutta la Chiesa. Ma questa nuova effusione dello Spirito Santo d’Amore è vincolata ad una richiesta divina alla Chiesa, al Santo Padre, ai Vescovi e al popolo di Dio. Lei chiede la proclamazione del dogma finale di “**MARIA CORREDENTRICE, MEDIATRICE DI TUTTE LE GRAZIE E AVVOCATA**”.

Allora dobbiamo pregare. Offriremo la nostra preghiera in questa Santa Messa affinché lo Spirito Santo incoraggi e convinca tutti i Vescovi. Sono sicuro che il Santo Padre non ha bisogno di essere incoraggiato, perché il suo cuore è “*Totus Tuus*”, totalmente appartenente a Maria, e perciò attende soltanto la vostra risposta per proclamare questo dogma. Mediante la consacrazione al Cuore Immacolato di Maria e la proclamazione di questo dogma finale, il Santo Padre, i Vescovi e tutto il popolo di Dio collocheremo Nostra Signora nel centro della Chiesa, precisamente così come era quando lo Spirito Santo discese nel cenacolo di Gerusalemme.

Perciò, insieme a Padre Paul e a Padre Luciano, ho promesso insieme a Nostra Signora di Amsterdam, a nome di tutti i membri del nostro movimento internazionale “**Pro Deo et Fratribus – Famiglia di Maria Corredentrice**” (1), di fare che sia conosciuto e amato questo messaggio del dogma. Fu un grande regalo di Dio e un grande incoraggiamento che il 25 Marzo 1995, esattamente nel 50.mo anniversario della prima apparizione di Amsterdam, ricevessimo dalle mani del Santo Padre l’approvazione del nostro movimento “**P.D.F.– Famiglia di Maria Corredentrice**”.

La Madonna apparve ad Amsterdam ad una semplice donna, rivelandole la crisi che sarebbe venuta nel mondo e nella Chiesa. Lì fu rivelata la crisi che poi invase la Chiesa in Olanda, a Roma e nel mondo intero. Possiamo dire che la Chiesa in Olanda rimase deformata da quella crisi. E la stessa crisi fu profetizzata per la Germania, l'Inghilterra, l'America (Stati Uniti) e altre nazioni. Purtroppo, tutte queste crisi si sono manifestate e sono avvenute. In queste profezie di Amsterdam furono predette le guerre del Golfo e dei Balcani. Ma, soprattutto, il messaggio di Amsterdam è un messaggio di speranza, che promette una nuova era dello Spirito Santo per tutta la Chiesa.

Il 31 Maggio 1954, *Nostra Signora di tutti i Popoli* diede questo messaggio, riguardante il dogma finale richiesto e la pace universale: ***“Quando questo dogma –l’ultimo dogma dell’Era Mariana– sarà proclamato, la Signora di tutti i Popoli darà la Pace, la vera Pace al mondo intero”***.

Ma le nazioni debbono dire la Sua preghiera insieme con la Chiesa. In questo modo Lei è venuta come Nostra Signora, la Corredentrice, Mediatrice e Avvocata. La preghiera che la Madonna rivelò ad Amsterdam è una preghiera trinitaria ed io vi invito a dirla. Raccoglietevi profondamente nei vostri cuori e pregate con noi:

***“Signore Gesù Cristo, Figlio del Padre,  
manda ORA il tuo Spirito sulla terra.  
Fa abitare lo Spirito Santo nei cuori di TUTTI i popoli,  
affinché siano preservati dalla corruzione,  
dalle calamità e dalla guerra.  
Che LA SIGNORA DI TUTTI I POPOLI,  
la Beata Vergine Maria, (2)  
sia la nostra Avvocata. Amen”***

Nel messaggio di Amsterdam fu rivelata anche la predizione dell'Apocalisse: la Donna vestita di Sole, la Corredentrice, schiaccierà la testa del serpente. Solo a Lei è stata promessa la vittoria su tutto il male. **È questa l'essenza del messaggio di Fatima, di Amsterdam e anche di Medjugorje, dove la Madonna è venuta per guidarci alla preghiera e per preparare i nostri cuori alla venuta dello Spirito Santo.** Fatima, Medjugorje e Amsterdam sono collegate.

È la stessa Madre che ci chiama e che viene ad aiutarci. Quelli che hanno accettato e vivono la consacrazione secondo il messaggio di Fatima, accettano e vivono il messaggio di Medjugorje. Sono così pronti per comprendere il messaggio di Amsterdam, nel quale è annunciata la Vittoria finale e apocalittica delle forze del bene su quelle del male, la Vittoria della Donna vestita di Sole, che è ***“LA CORREDENTRICE, MEDIATRICE DI TUTTE LE GRAZIE E AVVOCATA”***.

Nel convincimento che la chiara promessa del Trionfo del Cuore Immacolato di Maria, la Corredentrice, vi invito, cari fratelli e sorelle, ad offrire tutto il vostro cuore, le vostre preghiere e sacrifici, per il compimento di questo piano universale di pace. Conservate tra voi l'unità con Maria, la Madre di Gesù, l'unità con Pietro, con i Vescovi e gli uni con gli altri.

Per ultimo, vorrei leggere le parole che Giovanni Paolo II rivolse a Fatima ai pellegrini di lingua inglese, dopo l'attentato contro la sua vita. Vi si recò nel 1982 per ringraziare Nostra Signora e parlò così per tutti noi: ***“Vi ringrazio della vostra presenza***

*e per essere venuti a vegliare e a pregare con Cristo e ad affidare le vostre vite e le vostre speranze al Cuore Immacolato di Maria. Lei, la Madre di Gesù e la Madre della sua Chiesa, ci invita ad aprire i cuori alla sua chiamata: che il vangelo, che parla di preghiera, di conversione e penitenza, sia propagato”.*

Cari fratelli e sorelle, è questo un momento decisivo nella vita della Chiesa e di questa generazione. Tutti siamo invitati ad accostarci a questo Trono di Grazia con fede, per ottenere Grazia. Tutti siamo invitati ad andare da Gesù per mezzo di Maria.

---

Note:

- (1) Dal 25 Marzo 1995 è l'Associazione missionaria di diritto pontificio “Pro Deo et Fratribus – Famiglia di Maria”.
- (2) Questa frase era, nella versione originaria, e così fu pronunciata da Mons. Hnilica in questa omelia, “*che una volta era Maria*”, intendendo così non che adesso non lo sia, ma che è arrivato il tempo in cui deve essere conosciuta come “la Signora” o Madre di tutti i popoli, essendo la nostra Avvocata.



## FATIMA E AMSTERDAM NEL MISTERO DELLA CORREDENZIONE

(Conferenza di S.E.R. Mons. Paolo M. Hnilica, S.J., nella “Prima Giornata Internazionale di Preghiera” della SIGNORA DI TUTTI I POPOLI, ad Amsterdam, il 31.05.1997)

Cari fratelli e sorelle,

È davvero una grande gioia poter essere oggi qui, insieme a voi tutti, per onorare la Madre di Dio con il titolo di “*Signora di tutti i popoli*”. Prima però di incominciare questa meditazione, permettetemi di ringraziare l’Ordinario locale, S.E. Mons. Bomers, ed il Vescovo ausiliare, S.E. Mons. Punt, per avere pubblicamente riconosciuto la venerazione della “*Signora di tutti i popoli*”. Essi non hanno manifestato nessun giudizio sui messaggi di Amsterdam, lasciando alla coscienza personale di ognuno il farsi un convincimento circa la soprannaturalità degli stessi.

Personalmente io, insieme ad altri, come è per esempio il Cardinale Stickler, non dubito nel manifestare il mio convincimento circa l’autenticità del messaggio ed il mio profondo apprezzamento per il suo contenuto profetico ed il suo contributo specifico per approfondire la comprensione della vocazione di **Maria Corredentrice, Mediatrix e Avvocata**: tre titoli che nel messaggio di Amsterdam vengono uniti, come formando un fiore straordinario, che nella sua splendida bellezza ci rivela pienamente la vocazione della Signora e Madre di tutti i Popoli nel nostro tempo.

Questi tre titoli, con una straordinaria originalità, s’intrecciano in uno solo nel messaggio di Amsterdam, affidato da Dio ad una semplice donna, *Ida Peerdeman*, deceduta lo scorso anno. Di lei ricordo particolarmente la semplicità ed umiltà, che hanno segnato la sua esistenza, fatta di ubbidienza alla Chiesa e di tanta sofferenza. Ma precisamente attraverso mezzo secolo di fedeltà, di incomprensioni e anche di persecuzioni, *Ida* ha contribuito in particolar modo a che noi tutti possiamo essere qui e onorare “*la Signora di tutti i Popoli*”.

Oggi incominciamo una tappa importante in un cammino che noi tutti dobbiamo percorrere insieme.



## L'INVITO ALLA CORREDENZIONE DELLA MADONNA DI FATIMA

Vedete come ci ricorda il messaggio di Fatima che ognuno di noi è chiamato ad unire la propria sofferenza all'Opera Redentrice di Cristo. Cristo accettò di morire sulla Croce per la salvezza dei peccatori. La Corredentrice, sua Madre, era sotto la Croce e durante trentatré anni aveva portato quell'angoscia nel suo Cuore Immacolato, come le aveva predetto Simeone: ***“Anche a Te una spada trafiggerà l'anima”***. Quale grande amore hanno i Cuori di Gesù e di Maria per tutti noi!

Lei è venuta a Fatima per ricordare a tutti, tramite i tre pastorelli, che la Corredenzione appartiene al mistero centrale del Cristianesimo e lo ha fatto in modo drammatico, mostrando l'inferno ai bambini e dicendo loro: ***“Guardate quante anime vanno all'inferno, perché sono pochi quelli che si sacrificano per loro”***. E come ai tre bambini di Fatima, anche a noi la Madonna ripete: ***“I Cuori di Gesù e di Maria hanno su di voi disegni di misericordia. Offrite incessantemente preghiere e sacrifici all'Altissimo”***.

### LA MADRE CORREDENTRICE PRESENTE A FATIMA E AD AMSTERDAM

Nel tempo che sono stato nel campo di concentramento, insieme ad altri credenti, ci rivolgevamo alla Vergine Maria con molte ardenti suppliche: ***“Tu sei diventata Madre nostra quando tuo Figlio era in Croce sul Calvario; adesso siamo noi sulla Croce e Tu non ci puoi abbandonare”***. E così ci univamo a Lei, la Corredentrice, nelle sue sofferenze.

Guidati per mano da Maria Corredentrice e con la grazia dello Spirito Santo, abbiamo compreso come le nostre sofferenze furono necessarie, volute da Dio, come contributo all'Opera Redentrice di Cristo. Quello che in un principio risultava insopportabile, col tempo diventò gaudio, felicità, perché ci sentivamo partecipi della Via Crucis, della sofferenza di Gesù per la salvezza delle anime.

Prima di fuggire dalla Slovacchia feci un voto alla Corredentrice: Se arrivo vivo a Roma, per informare il Papa sulla reale situazione della Chiesa perseguitata, dedicherò tutta la mia vita ad approfondire la dottrina della Corredentrice e a far comprendere alla luce di essa il mistero della Corredenzione che riguarda noi tutti.

In Occidente venni a conoscenza del messaggio di Amsterdam, dove ad una donna semplice era stato rivelato un mistero così grande: che Maria era, insieme a Gesù, ***la Corredentrice, la Mediatrice e l'Avvocata universale***. Quando lessi quei messaggi trovai una meravigliosa conferma a quella realtà che noi avevamo vissuto nel campo di concentramento: il mistero della Corredenzione alla luce del mistero di ***Maria Corredentrice*** ci aveva dato la forza per restare fedeli!

Come Fatima, credo che anche Amsterdam si deve collocare nella linea delle grandi apparizioni mariane, iniziate nel 1830 a la Rue du Bac, a Parigi, che annunciano alla Chiesa una grande epoca mariana di rinnovamento nello Spirito Santo. Precisamente qui, in Olanda, ***la Signora di tutti i Popoli*** ha scelto la sua dimora, in un Santuario che speriamo sorga presto e che in modo particolare mostrerà la sua vocazione di ***Madre di tutti i Popoli***, così come a Fatima fu innalzato il Santuario in onore del suo Cuore Immacolato.

Nel messaggio di Amsterdam troviamo la profezia di una crisi nella fede, impossibile da credere negli anni '50, quando fu dato il messaggio. E chi avrebbe osato

affermare in Olanda –una delle terre che davano in quegli anni al terzo mondo più missionari di tutte le altre nazioni– che “*l’Olanda era sull’orlo dell’abisso*”, come invece annunciava il messaggio?

Chi avrebbe pensato che quella richiesta fatta a Suor Lucia doveva avere anche tale importanza per il nostro Santo Padre, il quale soltanto dopo l’attentato del 13 Maggio 1981 arrivò a comprendere –come egli stesso mi confidò– l’importanza di quelle richieste fatte a Fatima e così riuscì a collocare quella rivelazione privata nel posto che Dio voleva, affrontando non pochi ostacoli dentro della Chiesa?

Credo che verso Amsterdam non si è fatto ancora abbastanza per scoprire che cosa si nasconde in quel messaggio, ma credo che si comprenderà sempre di più la sua importanza. A mio modesto parere, non possiamo lasciare di considerare la portata profetica e teologica che ha il messaggio per la discussione che riguarda il dogma di *Maria Corredentrice*, del quale si è incominciato a parlare insistentemente da alcuni anni.

*La Signora* del messaggio di Amsterdam ha detto ad una semplice donna, del tutto ignorante di questa problematica teologica sul ruolo di *Maria Corredentrice*, che “non veniva a portare cose nuove, ma soltanto gli antichi pensieri teologici” e che “i teologi gli avrebbero trovato tutti nei loro libri”. *La Signora di tutti i Popoli* è venuta, dunque, ad illuminare quella realtà dottrinale che si trova nel cuore della Fede cristiana: il mistero della Corredenzione, che appunto nel nostro tempo è più che mai attuale, perché mai c’era stato tanto dolore sulla terra come in questo secolo.

Credo che **il messaggio di Fatima si trova e si completa con il messaggio di Amsterdam, precisamente nel mistero della Corredenzione**. A Fatima il Signore chiede alla Chiesa di riconoscere la devozione al Cuore Immacolato di Maria, insieme alla devozione al suo Sacratissimo Cuore. Ad Amsterdam domanda la solenne proclamazione del dogma di *Maria Corredentrice, Mediatrice e Avvocata*. Cioè, la culminazione dell’alleanza dei due Cuori; il Cuore del Redentore e il Cuore Immacolato della *Corredentrice*, che era stato tratteggiato a Fatima.

A Fatima il messaggio annunciava che se non si accoglievano le richieste del Cielo, la Russia avrebbe invaso il mondo con le sue false dottrine. Ad Amsterdam il messaggio annuncia una terribile crisi della Fede all’interno della Chiesa, che avrebbe causato come una erosione del soprannaturale dentro di essa, con terribili conseguenze sui popoli e le nazioni. Non pochi sono quelli che riconoscono in questa parte apocalittica del messaggio di Amsterdam un possibile punto di contatto con il “terzo segreto” di Fatima.

Ma, come a Fatima, anche ad Amsterdam il messaggio parla di una meravigliosa rinascita spirituale. A Fatima è stato promesso che –sebbene dopo molte sofferenze– **“alla fine il Cuore Immacolato di Maria trionferà, la Russia si convertirà e al mondo sarà data un’era di pace”**. E ad Amsterdam viene promessa **“la vera Pace”**.

Come a Fatima, anche ad Amsterdam il messaggio parla molto del Santo Padre, che attualmente sta nel Getsemani, tradito da non pochi e abbandonato da molti. Noi dobbiamo essere l’Angelo che lo consoli. Mai fu vista come oggi l’irradiazione universale della funzione del Papa, della sua missione, della sua grandezza ed importanza in questa grande crisi del mondo e della Chiesa.

Per questo, carissimi amici, voglio incoraggiare voi tutti a pregare per il Papa e ad offrire preghiere e sacrifici, affinché sotto questo Pontificato arrivi il trionfo di Maria.

